

Le imprese ritrovano la crescita Investimenti record nel 2025

Indagine Mediobanca

Ricavi in aumento dello 0,5%
dopo due anni di calo.
Analisi su 1.700 società

Investiti 35 miliardi di euro.
Incremento anche
per redditività e occupazione

Giovanna Mancini

I ricavi delle aziende italiane tornano a crescere nel 2025, dopo due anni di frenata, grazie soprattutto al traino dell'export e alla propensione agli investimenti che, nonostante le difficoltà e le incertezze attraversate negli ultimi dieci anni – dalla pandemia alle guerre e alle tensioni commerciali – non sono mai venuti meno e hanno raggiunto, lo scorso anno, la cifra record di 35 miliardi di euro.

L'indagine annuale «Dati Cumulati», realizzata dall'Area studi di Mediobanca sui bilanci delle 1.700 maggiori imprese industriali e terziarie

italiane (che comprende quasi tutte le società con oltre 500 dipendenti e il 12,3% di quelle manifatturiere di media dimensione) conferma la competitività del tessuto produttivo italiano, in particolare delle realtà medie e medio-grandi, e la sua capacità di reagire alle criticità di mercato, sebbene con alcune distinzioni, anche marcate, a seconda delle tipologie di aziende e dei settori.

Il fatturato aggregato delle 1.700 imprese considerate è infatti aumentato lo scorso anno dello 0,5% rispetto al 2024, dopo due anni di calo (-6,2% nel 2023 e -3% nel 2024). La ripresa, spiegano gli analisti di Mediobanca, è stata sostenuta soprattutto dalle esportazioni (+3,3%), che hanno compensato la debolezza del mercato interno, in diminuzione dell'1%.

L'indagine prende in esame l'andamento delle imprese campione dal

6

Si conferma la capacità soprattutto delle aziende medie e medio-grandi di generare valore

2016 al 2025, restituendo così una fotografia dello stato di salute della nostra economia sul medio-lungo termine. Nel periodo considerato, il fatturato nominale delle 1.700 società è aumentato del 39,6%, le esportazioni del 45,6% e le vendite sul mercato italiano del 36,4%. I settori caratteristici del made in Italy sono quelli che corrono di più (+55,3% del fatturato in dieci anni), oltre alle imprese del cosiddetto «IV capitalismo», ovvero le realtà di dimensioni medie e medio-grandi, che si confermano un motore insostituibile dell'economia nazionale, con ricavi in crescita del 50,4% nel decennio.

Ci sono però, come accennato, differenze anche rilevanti tra i vari settori, con l'impiantistica e le costruzioni che registrano gli incrementi più significativi (+142,5% e +131,1%), mentre all'estremo opposto della classifica troviamo l'emittenza radiotelevisiva (-12,5%), il comparto stampa-editoria (-4,4%) e le telecomunicazioni (-3,7%). Le differenze si osservano anche all'interno delle singole filiere, come ad esempio quella dei trasporti, che vede per l'automotive un'una flessione sia del fatturato (-8,4%), mentre la cantieristica navale è tra i settori che hanno registrato gli incrementi più rilevanti, con ricavi in crescita del 115,8%.

Fin qui l'analisi dei fatturati. Ma l'indagine di Mediobanca prende in considerazione anche altri fattori rilevanti per valutare la tenuta e la competitività del sistema e tutti risultano in aumento. Cresce infatti la redditività, che dopo il calo del 2020 (-4,1%) ha progressivamente recuperato terreno, portando la media dell'Ebit margin nel periodo 2023-2025 al 6,8% (contro il 5,6% dei sette anni precedenti), stabile negli ultimi tre anni. Crescono gli investimenti, che nel 2025 hanno raggiunto, come detto, il record di 35,5 miliardi di euro, contro i 29 miliardi del 2019, con un aumento generalizzato per tutti i comparti. Cresce anche l'occupazione, in aumento dell'11,8% nel decennio e dell'1,3% nel 2025 rispetto all'anno precedente.

Ma soprattutto, le imprese italiane, in particolare le medie e medio-grandi, hanno dimostrato in questi dieci anni di saper generare ricchezza. L'indagine ha infatti calcolato la capacità di creare valore dopo aver remunerato tutti gli stakeholders:

I settori che creano valore

Imprese che hanno generato ricchezza continuamente negli ultimi dieci anni, per categoria e settore di appartenenza. Migliaia di euro annui per addetto

☐ OLTRE LA MEDIA ☐ SOTTO LA MEDIA

Media delle 1.700 società		+9.300
	0	50.000 100.000
Industriali		+12.800
Medie imprese		+12.700
Medio-grandi		+11.100
Energia elettrica e gas		+93.900
Farmaceutico e cosmetico		+27.600
Bevande		+26.900
Gomma e cavi		+21.900
Cartario		+15.800
Legno e mobili		+9.000
Alimentare non bevande		+8.800
Meccanico		+5.300
Distribuzione al dettaglio		+3.300

Fonte: Area Studi Mediobanca

IV CAPITALISMO

+17%

Occupazione

Le imprese medio-grandi (quelle del cosiddetto IV Capitalismo) si confermano motore del sistema produttivo italiano, con tutti gli indicatori nel decennio superiori a quelli della media. A cominciare dall'occupazione, che per le 1.700 società analizzate è aumentata dell'11,8%, mentre per il IV Capitalismo la crescita è stata del 17%. Anche l'incremento dei ricavi (+50,4%) è stato superiore a quello complessivo del campione (+39,6%).

9.300 euro l'anno di valore per addetto, con sette comparti sui 26 considerati che hanno mantenuto un trend positivo tutti gli anni: tra questi, il farmaceutico-cosmetico, l'alimentare, la gomma e il legno-arredo. Questo perché la produttività nominale è aumentata più del costo del lavoro pro-capite: +22,6% nel 2025 contro il 18,8% del 2016. Sette settori hanno invece eroso ricchezza, come le telecomunicazioni, i trasporti e le costruzioni.

Ora la sfida è trasformare questa capacità di creare ricchezza in una capacità anche di distribuirla in modo più omogeneo e diffuso: le tensioni inflazionistiche degli ultimi anni (in particolare del periodo 2022-2023) hanno infatti ridotto notevolmente il potere d'acquisto degli italiani. Considerando un'inflazione cumulata del 21,4% nel decennio, il costo del lavoro per dipendente è risultato nel 2025 inferiore del 2,2% rispetto al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTI SOCIALI

Prosegue il confronto tra imprese e sindacati su salari e rappresentanza

Prosegue il confronto tra le 14 associazioni datoriali e i sindacati, nella sede di Confindustria, per cercare un'intesa sui nuovi assetti contrattuali e sui criteri di misurazione della rappresentanza delle parti sociali.

Al centro dell'incontro di ieri il tema dei salari, in particolare il tema del recupero dell'inflazione, con la proposta avanzata dalle associazioni datoriali ai sindacati. Cgil, Cisl e Uil nella proposta unitaria del 10 giugno avevano previsto meccanismi che garantiscano il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni rapportato all'indice Ipca. Nei, con una verifica annuale per la parte economica da svolgersi a giugno. Secondo quanto riferiscono i sindacati, le associazioni datoriali ritengono che si debba tener conto delle condizioni di ciascun settore.

«Il confronto è deciso e chiaro - ha commentato il vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Marchesini -, sui salari noi abbiamo espresso alcuni principi. In questo momento siamo alla riscrittura della parte sui salari per vedere se riusciamo a trovare un'intesa». Il confronto continuerà il 15 ottobre, prima però il 7 e 8 ottobre si affronteranno i temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, del diritto alla formazione e della partecipazione dei lavoratori, con l'obiettivo di rivedersi il 22 ottobre e verificare se esistono le condizioni per un accordo complessivo. Ai leader di Cgil, Cisl e Uil le associazioni datoriali consegneranno nei prossimi giorni un nuovo testo.

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianchi: artigianato, la riforma è un tema di competitività e risorse

Confindustria

Il presidente della Piccola industria: ai nostri numeri si risponda con altri numeri

«Il confronto sulla riforma dell'artigianato merita ben altro livello di approfondimento rispetto alla polemica. La Piccola Industria di Confindustria rappresenta imprenditori che ogni giorno affrontano la sfida di crescere, assumere, investire, innovare e competere. Imprese che non hanno bisogno di scorciatoie, ma di condizioni certe ed eque. Il tema non è stabilire se un'azienda con 40 o 50 dipendenti sia tecnologicamente avanzata: è comprendere quali effetti produca l'eventuale estensione a quella stessa azienda di un regime originariamente costruito per una diversa tipologia d'impresa». Così Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria e vice presidente di Confindustria, intervenendo nel confronto sulla riforma dell'artigianato dopo le repliche delle confederazioni artigiane alle dichiarazioni del vice presidente Francesco Somma.

«Nessuno ha mai sostenuto che le imprese artigiane siano ferme al secolo scorso – continua Bianchi -. Sappiamo perfettamente che innovano, investono e partecipano alle filiere industriali. Ma proprio perché conosciamo bene il sistema produttivo italiano, sappiamo che la modernizzazione di un'impresa è anche frutto del regime normativo, contributivo e contrattuale che le viene applicato».

«Alle nostre preoccupazioni, espresse sulla base di precise valutazioni economiche – spiega il presidente – non è arrivata finora una risposta altrettanto circostanziata. Abbiamo indicato un potenziale impatto sulla finanza pubblica superiore a un miliardo di euro annui nello scenario più esteso, tra minori entrate contributive e fiscali. Abbiamo evidenziato che fino a 1,8 milioni di lavoratori potrebbero essere coinvolti da un possibile cambiamento del contratto collettivo applicato. Abbiamo sollevato una questione di parità concorrenziale tra imprese che operano negli stessi mercati. Sono numeri e problemi concreti. E attendiamo risposte nel merito».

«Le confederazioni artigiane – continua il leader della Piccola industria – sostengono che il testo allo studio del Governo neutralizzerà ogni possibile distorsione. Bene, allora la questione è molto semplice: attraverso quali disposizioni? Con quali garanzie per i lavoratori? Con quale quantificazione degli effetti sulle entrate dello Stato? E come si intende evitare che due aziende manifatturiere di dimensioni analoghe possano competere partendo da condizioni contributive e contrattuali differenti? Sono queste le questioni sulle quali chiediamo un confronto documentato».

«La competitività – aggiunge Bianchi – non può ridursi a una differenza di costi derivante dall'inquadramento giuridico. E la tutela della piccola impresa non può prescindere dalla tutela delle persone che vi lavorano, a cominciare dai giovani. Su questi aspetti occorre piena trasparenza: le condizioni retributive, contributive e gli strumenti di protezione sociale non possono restare una variabile secondaria di una riforma che punta ad ampliare il perimetro dell'artigianato».

«Condividiamo che la competitività si costruisca con produttività, innovazione, investimenti e competenze. È esattamente per questo che riteniamo necessario affrontare fino in fondo i possibili effetti della riforma, senza spostare il confronto su contrapposizioni che non abbiamo mai sollevato. Non si tratta di mettere l'industria contro l'artigianato, ma di chiarire quale equilibrio si intenda assicurare tra crescita dimensionale, concorrenza, sostenibilità della spesa pubblica e diritti dei lavoratori», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Artigiani. I nodi della riforma

ADOBESTOCK



FAUSTO BIANCHI
Presidente della Piccola industria e vice presidente di Confindustria



Acciaio, obbligo di certificazione del Paese dove è stato colato e fuso

Adempimento dal 1° ottobre

L'importatore dovrà possedere il documento che attesti l'origine

Il nuovo regime prevede tre scenari per la fornitura dei dati completi

**Fabrizio Di Gianni
Benedetto Santacroce**

Dal 1° ottobre diviene obbligatorio per l'importazione di prodotti siderurgici (tra cui ferro e acciaio grezzo) la produzione della certificazione puntuale del paese di fusione e colata (*melt and pour*) del prodotto.

Questo è l'effetto ineludibile (se non in parte per un periodo transitorio 1° ottobre 2026 – 30 settembre 2027, in cui la prova è attenuata) che nasce dall'applicazione congiunta del Regolamento (UE) 2026/1384 e del Regolamento (UE) 2026/1963.

In particolare, a partire dal 1° ottobre 2026, al momento dell'importazione nella Ue l'importatore do-

vrà fornire un certificato del produttore (il *Mill Test Certificate* o *Mtc*) che riporti il paese di fusione e colata e il numero di colata dei prodotti siderurgici (elencati nell'allegato I del Regolamento 2026/1384) Importato. Si tratta di un documento – ampiamente utilizzato anche da altri paesi – che, secondo quanto emerso dalla consultazione pubblica condotta dalla Commissione nel giugno 2026, costituisce il mezzo più affidabile per comprovare tale informazione.

Il nuovo regime distingue tre scenari, a seconda della disponibilità del certificato e della completezza delle informazioni in esso contenute:

❶ Mtc disponibile e completo. Qua-

lora l'Mtc riporti sia il paese di fusione e colata sia il numero di colata, non sarà necessaria altra documentazione: l'Mtc è sufficiente a comprovare l'informazione richiesta.

② Mtc disponibile ma incompleto. Se l'Mtc fosse disponibile ma non contenesse le informazioni sul paese di fusione e colata o sul numero di colata, le autorità doganali potranno considerare complementari al certificato i seguenti documenti, purché contengano le informazioni mancanti: fatture, bolle di consegna, certificati di qualità e clausole di ordini di acquisto o contratti eseguiti, dichiarazioni a lungo termine dei fornitori, documenti di contabilità analitica e di produzione, documenti doganali del paese esportatore, corrispondenza commerciale o descrizioni di prodotto. Tali documenti alternativi integrano, ma non sostituiscono, l'Mtc.

③ Mtc non disponibile. Ove l'Mtc non possa essere fornito, le autorità doganali possono considerare gli stessi documenti innanzi indicati al punto 2 come prove autonome e sostitutive dell'Mtc, purché contengano le informazioni sul paese di fusione e colata e sul numero di colata. La possibilità di utilizzare tale documentazione in sostituzione dell'Mtc è prevista solo in via transitoria, per il periodo tra il 1° ottobre 2026 e il 30 settembre 2027.

Qualora il paese di fusione e colata sia comprovato dai documenti sopra indicati nei punti 2 e 3 ad integrazione o sostituzione dell'Mtc, le Autorità doganali effettueranno controlli delle informazioni e delle prove giustificative presentate, che possono comportare un allungamento dei tempi di sdoganamento.

Qualora la dichiarazione del paese di fusione e colata non sia accompagnata da prove verificabili adeguate, le autorità doganali disporranno il rifiuto dell'importazione.

Sul piano operativo, è opportuno che gli importatori non facciano

esclusivo affidamento sulla documentazione fornita dal fornitore al momento della consegna della merce, in quanto potrebbe non essere completa e di conseguenza causare ritardi nello sdoganamento dei prodotti. È invece consigliabile prevedere nei contratti di acquisto conclusi con fornitori extra-Ue apposite clausole che disciplinino la trasmissione ed il contenuto delle informazioni sul *melt and pour* e l'eventuale rischio derivante dalla presentazione di informazioni e documenti incompleti o falsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È bene non fidarsi della documentazione prodotta dal fornitore al momento di consegna della merce

Non è sufficiente un regolamento per eleggere un lavoratore nel Cda

Lavoro

Nomina revocata perché
effettuata in assenza
di contratto collettivo

Legittimo limitare
l'elettorato passivo ad alcune
categorie di dipendenti

Aldo Bottini

La legge 76/2025, che ha disciplinato, in dichiarata attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, la partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese, non risulta aver prodotto, sino ad ora, un numero significativo di esperienze. In compenso, ha già iniziato a generare contenziosi.

Si segnalano, al riguardo, due controversie, decise con sentenze (Tribunale di Roma 14 luglio 2026 e Tribunale di Rieti 22 luglio 2026), entrambe promosse da sindacati nella forma del procedimento per condotta antisindacale, contro due aziende a partecipazione pubblica che si erano avventurate sulla strada dell'inserimento di un rappresentante dei lavoratori nel consiglio di amministrazione.

Nel caso esaminato dal Tribunale di Rieti, la società, prima dell'entrata in vigore della legge 76/2025, aveva previsto nello statuto la partecipazione al Cda di un rappresentante dei lavoratori. Dopo l'entrata in vigore della legge, ha adottato un regolamento unilaterale per disciplinare le procedure di elezione del rappresentante medesimo. Il Tribunale ha dichiarato antisindacale il comportamento della società, in quanto violativo della disposizione della legge

76/2025 che demanda ai contratti collettivi la definizione delle procedure di individuazione dei rappresentanti dei lavoratori nel Cda, ravvisando in ciò una lesione delle prerogative sindacali.

Il Tribunale non ha ritenuto di dare rilevanza al fatto che il regolamento fosse stato inviato alle organizzazioni sindacali richiedendo pareri e osservazioni, in alcuni casi peraltro effettivamente pervenuti. Nè ha ritenuto rilevante che le organizzazioni sindacali ricorrenti avessero manifestato il proprio disinteresse per la partecipazione a una eventuale contrattazione collettiva e che una di esse avesse addirittura espresso la propria contrarietà tout court all'inserimento di un rappresentante dei lavoratori nel Cda.

Pertanto, il Tribunale non solo ha dichiarato antisindacale l'unilaterale predisposizione da parte della società del regolamento elettorale ordinandone la revoca, ma si è spinto a ordinare anche la revoca della nomina del rappresentante dei lavoratori effettuata a conclusione delle elezioni svoltesi sulla base di tale regola-

mento. Se, come sembra, ciò significa porre nel nulla le deliberazioni societarie di nomina di un amministratore, si pone un delicato problema circa i limiti che può incontrare il potere del giudice del lavoro di rimuovere gli effetti della condotta antisindacale.

Diversa è la questione decisa dal Tribunale di Roma, che pure ha anch'essa a che vedere con il regolamento per l'elezione del rappresentante dei lavoratori nel Cda. Qui si discuteva non tanto della modalità (unilaterale o contrattuale) di predisposizione del regolamento, quanto del suo contenuto.

L'organizzazione sindacale ricorrente ha denunciato come discriminatorio e antisindacale l'esclusione dall'elettorato passivo, prevista dal regolamento, di alcune categorie di lavoratori: i neoassunti da meno di un anno, i dipendenti a termine, quelli con ruoli apicali e quelli che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia durante il mandato del Cda, nonché i lavoratori con rapporto di lavoro sospeso per qualsiasi causa. Inoltre, e più in generale, il sindacato



ha censurato anche la limitazione dell'elettorato passivo ai soli dipendenti dell'azienda, sostenendo che i lavoratori ben potrebbero designare un soggetto esterno.

Una censura, quest'ultima, respinta dal Tribunale, che rileva come la limitazione dell'elettorato passivo ai soli dipendenti sia coerente con la legge, che ha inteso promuovere «la partecipazione alla gestione dell'azienda dei lavoratori che di quell'azienda siano dipendenti».

Quanto invece all'ineleggibilità di alcune categorie di lavoratori, il Tribunale ha ritenuto tali esclusioni ragionevoli e «coerenti con la funzione stessa del Consiglio di amministrazione e con l'esigenza di garantire requisiti di professionalità, indipendenza, stabilità e continuità nell'assolvimento della carica elettiva». Ha quindi escluso il carattere discriminatorio (e antisindacale) del regolamento elettorale adottato dall'azienda, rigettando il ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI

La norma

La legge 76/2025 ha disciplinato la partecipazione gestionale, economica, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori alla gestione, all'organizzazione, ai profitti, ai risultati e alla proprietà delle aziende

Utili distribuiti

L'articolo 5 della legge ha incrementato a 5.000 euro, per il 2025, la soglia massima a cui applicare la tassazione agevolata in caso di distribuzione ai lavoratori dipendenti di una quota di utili di impresa non inferiore al 10% del totale. L'articolo 1, comma 9, della legge 199/2025 ha stabilito che sulle somme fino a 5mila euro erogate nel 2026-27 a titolo di partecipazione agli utili, sia applicata la tassazione dell'1%

Dividendi

L'articolo 6 della legge 76/2025 ha disposto, sempre per il 2025, l'esenzione del 50% dei dividendi, derivanti da azioni attribuite ai dipendenti in sostituzione dei premi di risultato, per un importo non superiore a 1.500 euro all'anno. Tale disposizione è stata prorogata nel 2026 dall'articolo 1, comma 13, della legge 199/2025



A INIZIO MESE L'ULTIMO VIAGGIO DI TAJANI

Export di armi, energia e migranti Gli affari con Il Cairo sono sempre lì

ALESSANDRO DE PASCALE

■ Quando si parla del caso Regeni, sia per il ritrovamento del cadavere del ricercatore italiano a Il Cairo il 3 febbraio 2016, sia per l'avvio otto anni dopo del processo a Roma per sequestro e omicidio a seguito di torture, non si possono ignorare gli spesso imbarazzanti rapporti economici tra Italia ed Egitto. Da quando dieci anni fa si è aperto il procedimento i rapporti tra i due Paesi sono addirittura cresciuti, anche sul fronte militare.

Nel 2019 l'Egitto è diventato la prima destinazione per l'export italiano di armi: nel 2020 il volume delle autorizzazioni al regime di al-Sisi è salito da 900 milioni a 1,2 miliardi di euro, anche grazie alla vendita di due fregate Fremm da parte di Fincantieri. Gli oppositori di al-Sisi, al potere dal 3 luglio 2013, data del colpo di Stato militare con cui ha deposto il presidente Mohamed Morsi, lo accusano di comprare con commercio, energia, accordi commerciali e intese per il controllo dei flussi migratori verso l'Unione europea il silenzio del governo italiano su Regeni. **SUL FRONTE DELLE ARMI**, «si va dai 32 elicotteri Leonardo (24 Aw149, più 8 Aw189 civili) concessi nel 2019 dal governo Conte per oltre 300 milioni, alle fregate (Al Gala, ex Spartaco Schergat) e Bernes (ex Emilio Bianchi) di Fincantieri e Leonardo, per oltre 1,2 miliardi autorizzate nel 2020 dal go-

verno Conte 2, fino ai 12 missili Otomat Mk2 del consorzio europeo Mbda (nato dalla fusione delle divisioni missilistiche della francese Matra, della britannica Bae Dynamics e dell'italiana Alenia) da quasi 90 milioni e ai fucili d'assalto Arx-160 e alle pistole semi-automatiche prodotti dalla Beretta ed esportati con il via libera del governo Draghi nel 2021», denuncia Giorgio Beretta dell'Osservatorio Opal e della Rete italiana pace e disarmo.

Le licenze per l'Egitto sono poi crollate nella Relazione 185/90 sul 2025: il valore è sceso del 91,9%, da 263 milioni a 21,2 milioni di euro. Il totale nazionale resta però da record, con 9,164 miliardi di autorizzazioni (+19,14%), trainato soprattutto dal Kuwait. La lettura corretta è di lungo periodo: da dati dell'Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma (Sipri), tra il 2020 e il 2024 Qatar, Kuwait ed Egitto hanno assorbito da soli il 64% dell'export italiano. Il calo del 2025 non è quindi un allontanamento strutturale, ma l'effetto di grandi contratti già firmati.

«Dal 2016 al 2025 tutti i governi italiani hanno continuato ad autorizzare esportazioni di sistemi militari e armi leggere alle forze armate e ai corpi di sicurezza dell'apparato repressivo del regime di al-Sisi

per un totale di 2,4 miliardi di euro, facendo dell'Egitto il settimo acquirente di armamenti italiani», rimarca Beretta. «Il governo Meloni ha rilasciato autorizzazioni per oltre 322 milioni di euro. Oltre a

bombe, missili e razzi, comprendono anche armi leggere destinate alla repressione delle forze di sicurezza del regime di al-Sisi. Il tutto, nonostante l'Egitto non abbia mai risposto alle richieste dei giudici italiani che indagano sull'uccisione di Regeni». L'unica italiana, sotto la pressione dell'opinione pubblica, è stato il ritiro temporaneo dell'ambasciatore dall'aprile 2016 all'agosto 2017: il suo ritorno è stato letto come una normalizzazione in nome del business, senza verità giudiziaria.

OLTRE ALLE ARMI c'è l'energia. Eni è in Egitto dal 1954 ed è tra i principali produttori del Paese. Il giacimento di Zohr, scoperto nell'agosto 2015, è la più grande riserva di gas del Mediterraneo, rendendo l'Egitto un tassello centrale della strategia energetica italiana. Il Piano Mattei, presentato a Roma il 29 gennaio 2024, ne ha fatto uno dei nove paesi prioritari per l'Africa, spiegando in parte la resilienza del rapporto anche nei momenti più critici. Nel 2018 al-Sisi sostenne, davanti all'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, che l'omicidio Regeni serviva a rovinare i rapporti con l'Italia: la stessa linea usata oggi dai difensori d'ufficio dei quattro 007 egiziani imputati, che parlano di gruppi terroristici interessati a ostacolare la politica energetica italiana.

L'ultimo viaggio del ministro degli Esteri a Il Cairo risale al 3-4

settembre: sesta missione di Antonio Tajani nel Paese, con un business forum di oltre cento aziende italiane e quasi 600 partecipanti. L'interscambio ha toccato i 5,9 miliardi di euro nel 2025 (+11,7%), con un ulteriore +7,5% nei primi cinque mesi del 2026: l'Italia è così il primo partner commerciale europeo del Paese africano. Quest'anno sono previsti 26,2 milioni di risorse a dono e iniziative per circa 150,8 milioni, comprese quelle nella Zona economica del Canale di Suez, controllato dall'Egitto e una delle più importanti rotte commerciali marittime al mondo, collegando il Mediterraneo al Mar Rosso, dove tra luglio 2025 e giugno 2026 sono stati contrattualizzati 117 progetti per circa 6,4 miliardi. Capitolo a parte il fronte migratorio, con l'annuncio di una nuova intesa per rafforzare i canali di ingresso regolare legati alla formazione, e ridurre quelli irregolari.

Miliardi in gioco, l'unico screzio fu tra il 2016 e il 2017 per il breve ritiro dell'ambasciatore



Tajani e il presidente egiziano al-Sisi foto Ansa



Landini punta su Sachs, l'economista che piace a Conte. Le corrispondenze e il campo Naza

Roma. Corrispondenze, dentro e fuori il campo largo, e posizionamenti. Giuseppe Conte punta i fari sui militanti della Cgil. E al cinema, sull'asse M5s-Avs, arriva il campo Naza.

Per l'aggiornamento del Programma fondamentale della Cgil, **Maurizio Landini** ha scelto (anche) Jeffrey Sachs, l'economista della Columbia university, che considera la Nato tra i principali responsabili della guerra in Ucraina ed è convinto che "non servano altre armi" per Kyiv. Dalle nostre parti Sachs è noto anche per essere un po' alla volta diventato uno degli intellettuali di riferimento per Giuseppe Conte, era tra gli ospiti internazionali di Nova, l'evento programmatico M5s. Ma con l'ex premier le occasioni di confronto sono state varie: a giugno 2025 a Bruxelles, contro il riarmo e per la pace, per esempio. E pure negli anni precedenti. Venerdì Sachs, a cui è stata affidata dal sindacato una lectio magistralis su economia e finanza, sarà insieme a **Landini** in Campidoglio a Roma. Spunti utili al segretario nel percorso che passa per la conferenza programmatica della Cgil (si festeggiano in queste ore a Milano i 120 anni, domani c'è anche Sergio Mattarella) e arriva fino al congresso, che il leader sindacale ha detto di voler convocare dopo le politiche, anche per evitare polemiche su una sua candidatura. Ma nel frattempo i voti degli iscritti al sindacato rosso fanno gola a tutti, tanto più nella corsa verso le primarie. Del resto quel legame solido tra Pd e Cgil, negli ultimi anni è apparso meno solido. C'è spazio. Così sabato prossimo ecco di nuovo l'accoppiata Conte-Sachs a Sesto Fiorentino, in un evento sponsorizzato dalla Cgil, questa volta per presentare il libro dell'ex premier (che nel frattempo deve guardarsi dal ritorno di Beppe Grillo a Roma, dove si è recato anche all'ambasciata cinese). L'iniziativa, nel segno della pace, durre

rà qualche giorno - per il Pd ci passerà Goffredo Bettini, ma tra gli altri ci sono anche Nicola Fratoianni e poi Francesca Albanese, Elena Basile, Ginevra Bompiani - per concludersi domenica con una assemblea dal titolo: "Votiamo solo per chi dice parole chiare su pace e riarmo". Un'altra conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, del terreno sul quale Conte ha deciso di giocare la partita elettorale e prima ancora - sempre in attesa del programma - quella delle primarie. L'ex premier del resto può andare dritto su questa strada, mentre l'alleata-rivale Schlein ha meno spazio di manovra (e non solo su questo tema), tanto che le parole che hanno fatto più rumore contro la guerra sono state quelle di Virginia Liberio.

E mentre Andrea Orlando ieri ha ribadito che nessuno può avanzare di più, Igor Taruffi ha risposto indirettamente proprio a Conte, che qualche giorno fa ha incalzato i dem: "Sul programma siamo pronti da aprile". L'uomo macchina del Pd ha poi confermato che al tavolo ci saranno anche i centristi, ribadendo infine che il leader della coalizione non sarà un federatore, ma quello del primo partito. Oppure primarie: in questo caso la candidata sarà Schlein, "come prevede lo statuto". Niente spazio ai riformisti, sebbene l'Assemblea dem (che sarà convocata tra fine ottobre e inizio novembre) avrebbe la facoltà di derogare, aprendo la strada ad altri nomi - è successo alle primarie 2012 - come quello di Giorgio Gori. Quanto alle regole, dice ancora Taruffi, "non vedo problemi".

Tra le opzioni da chiarire il doppio turno, inevitabile con più candidature, e poi niente voto online, come suggerisce una parte del Pd. "Ma con le nostre votazioni non ci sono mai stati problemi, quelle semmai arrivano dai gazebo", è la risposta di Via Campo Marzio. Anche di questo comunque si dovrebbe

be discutere nella direzione Pd. Mentre tiene banco, ancora, la discussione sul ddl Antisemitismo che ha già diviso i dem. Lele Fiano è a un passo dal lasciare il partito se verrà confermata la linea del no. Ieri Liliana Segre, pur difendendo il provvedimento, ha lanciato un appello a tutti partiti, chiedendo di votare la legge all'unanimità "anche con modifiche" - sebbene "inessenziali" - "pur di salvaguardare l'esito unitario". Anche Schlein aveva chiesto alla destra di cambiare il ddl, sebbene partendo da presupposti ben più critici di quelli della senatrice a vita, le cui parole alla fine sono state recepite fino a un certo punto, cioè poco, dai due schieramenti che hanno finito per accusarsi reciprocamente. La distanza resta e forse è destinata ad aumentare: ieri Bonelli, Conte e Fratoianni hanno organizzato al cinema Adriano a Roma la proiezione del documentario Naza, che non piace alla destra (e infatti, come rivelato dal Foglio, organizza per il 6 ottobre alla Camera la visione della serie israeliana Fauda). I leader di Avs e M5s hanno invitato anche il Pd, la sua segretaria. Che per tutta la giornata ha seguito il processo Regeni, senza confermare la presenza. Ma a sera Schlein ha deciso di presenziare all'iniziativa degli alleati, facendo pure storcere il naso a qualcuno nel Pd.

Ruggiero Montenegro



PARLA IL VICEMINISTRO LEO

«Giovani, flat tax al 5%
E ridurre l'Irpef
per il ceto medio»

di **Enrico Marro**

a pagina 43

MAURIZIO LEO VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA

«Meno tasse sul ceto medio Aumentare a 60 mila euro lo scaglione Irpef del 33%»

«Tassa piatta per gli under 35, cedolare secca al 21% sui negozi»

di **Enrico Marro**

ROMA Professor Leo, 9 milioni di italiani non versano un euro di Irpef. E tantissimi altri pagano molto poco. C'è ancora troppa evasione.

«Il sistema fiscale è cambiato molto dagli anni Settanta, quando c'erano tantissime aliquote, dal 10 al 70% — risponde il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo —. Oggi ci sono solo tre aliquote, tante forme di sgravi, la no tax area, eccetera. Certo, c'è anche tanta evasione fiscale, ma negli ultimi anni si è ridotta».

Vale ancora 100 miliardi l'anno. Possibile che con le tecnologie, compresa l'Ai, non si riesca a fare di più?

«Dal 2023 al 2025 abbiamo recuperato 101 miliardi, un record assoluto: 31,4 miliardi nel 2023, 33,4 nel '24 e 36,2 nel '25. Rispetto all'impostazione tradizionale, ora il fisco è fatto non solo di norme, ma di norme e tecnologia: abbiamo 200 banche dati tra loro interoperabili: disponiamo di un miliardo e 300 milioni di informazioni dalle dichiarazioni precompilate, 5 miliardi di informazioni relative ai contribuenti che applicano gli Isa, di 2,4 miliardi di fattu-

re elettroniche, e da gennaio a settembre 2026 rispetto allo stesso periodo del 2025, ci sono stati 250 milioni di scontrini in più».

Contro l'evasione si usa anche l'intelligenza artificiale?

«Sì, ma sotto il controllo dell'uomo. Chi non ha nulla da nascondere non ha nulla da temere. Anzi, questo governo ha portato avanti una politica di dialogo con i contribuenti, tendendo la mano anche a coloro che hanno dichiarato il dovuto ma non riescono a pagare. Questo nuovo rapporto fisco-contribuenti ha prodotto un calo del contenzioso del 17% nel primo semestre rispetto al primo del 2025. Allo stesso tempo, stiamo costruendo la nuova magistratura tributaria e abbiamo già assunto per concorso 173 giudici specializzati».

In realtà, le 5 operazioni di rottamazione hanno portato incassi molto inferiori alle stime dello stesso governo.

«No, siamo sostanzialmente in linea. Ma abbiamo sempre un magazzino enorme di tributi non riscossi e su questo vedremo se sono necessari altri interventi».

Un'altra rottamazione?

«No, ma per esempio abbiamo affidato alla nostra società Amco la riscossione dei crediti degli enti territoriali».

Molti pagano poco o niente anche per via delle tax expenditures, che valgono circa 110 miliardi l'anno. Le ridurrete?

«Nella legge delega lo abbiamo previsto e nell'ultima manovra abbiamo messo un tetto alle spese detraibili per chi ha redditi superiori a 75 mila euro. Ma penso si debba fare anche un ragionamento politico. Tutti siamo d'accordo che non si possono eliminare gli sgravi legati a sanità, casa e alla famiglia. Dove si è sempre bloccato ogni tentativo di sfoltire questa giungla di 625 voci? Sul fatto che ogni forza politica teme di perdere voti. Per questo dico che biso-



gnerebbe fare un tavolo con tutti i partiti, comprese le opposizioni, e le parti sociali per trovare un'intesa».

La manovra è alle porte, non mi pare ci sia il tempo.

«Se ci fosse un'atmosfera serena, si potrebbe fare».

Veniamo alla flat tax del 15% per gli autonomi: consente loro di pagare, a parità di reddito, meno tasse rispetto ai dipendenti e ai pensionati. Lo trova giusto?

«Amplierei il discorso. Questa non è l'unica flat tax, ma una delle tante via via introdotte: il 12,5% sugli interessi dei titoli di Stato, il 26% sui redditi finanziari, la cedolare secca del 21% sugli affitti. E poi il 5% sugli aumenti contrattuali, l'1% sui premi di produttività e le altre tasse piatte su notturni, turismo, straordinari dei medici. Questo può sembrare in contraddizione col principio della progressività sancito in una norma della costituzione formale, ma

poi c'è una costituzione materiale che deve venire incontro alle situazioni reali e alle esigenze della collettività».

Che significa?

«Che, per esempio, per gli autonomi, se contiamo l'aliquota contributiva del 26% e il fatto che il coefficiente di abbattimento delle spese è spesso insufficiente, la flat tax può essere giustificata».

Per questo volete estenderla fino a 100mila euro di ricavi come chiede la Lega?

«In via di principio non guardo con sfavore a questa proposta, dobbiamo però sapere che per superare il tetto degli 85mila euro serve l'autorizzazione della Ue».

Pare certo, invece, che aumenterete il secondo scaglione Irpef fino a 60mila euro di reddito. Ma lo sconto, che può arrivare fino a 1000 euro all'anno, verrà annullato oltre una certa soglia di reddito?

«Sono per le cose semplici e quindi non metterei tetti. Ma bisognerà verificare le co-

perture, circa 2,7 miliardi. E poi c'è sempre un livello di decisione politica che spetta ai leader. Ma il segnale di attenzione al ceto medio ci sarà».

E anche per i giovani?

«Sì, si può pensare a una flat tax del 5% sugli aumenti di reddito da un anno all'altro per i giovani fino a 35 anni, una misura che dovrebbe essere accompagnata da un beneficio fiscale per il datore di lavoro che concede aumenti».

Sulla casa cosa preparate?

«Penso sia bene mantenere gli sgravi del 50 e 36% sulle ristrutturazioni, rispettivamente, della prima e seconda casa, che altrimenti dal 2027 scenderebbero al 36 e 30%. Inoltre, sono per introdurre la cedolare secca del 21% anche sulle locazioni degli immobili commerciali entro determinati limiti: può aiutare in particolare il commercio di prossimità, facilitando l'accordo tra esercenti e proprietari su canoni più bassi».

Il Pd propone una tassa del 2-3% sui patrimoni netti superiori ai 100 milioni di euro.

«Oggi i grandi patrimoni sono soprattutto di natura finanziaria e se si mette una patrimoniale ci si sposta facilmente in altri Paesi, dove la tassazione è molto bassa o addirittura inesistente. In aggiunta, si rischia di perdere non solo quello che si cerca di tassare ma anche, in base alla legislazione vigente, quello che è attualmente tassato. Ecco perché sono contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

● In vista della prossima legge di Bilancio, il viceministro Maurizio Leo propone di aumentare il secondo scaglione di reddito sul quale si applica l'Irpef, quello da 28 a 50mila euro con aliquota del 33%, fino alla soglia di 60mila euro

● L'operazione richiederebbe una copertura di circa 2,7 miliardi l'anno e farebbe risparmiare da 100 a mille euro l'anno a un milione di contribuenti compresi nella fascia tra 50 e 60mila euro, cui ora si applica l'aliquota del 43%



Ristrutturazioni
Penso sia bene mantenere gli sgravi del 50% e 36% sulle ristrutturazioni, che altrimenti dal 2027 scenderebbero al 36% e al 30%

Evasione
Dal 2023 al 2025 abbiamo recuperato 101 miliardi, un record assoluto. Ora il fisco è fatto non solo di norme, ma di norme e tecnologia

La parola

FLAT TAX

La flat tax è un meccanismo fiscale che prevede l'applicazione di una tassa piatta con un'aliquota unica sul reddito, indipendentemente dal suo ammontare. Nel sistema italiano l'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, è invece basata su tre scaglioni che fanno sì che la percentuale di tasse cresca all'aumentare del reddito della persona.



Maurizio Leo, 71 anni, è viceministro dell'Economia con delega alla riforma del Fisco. Tributarista, è parlamentare di Fratelli d'Italia



Il futuro del lavoro

Cgil, celebrazioni per i 120 anni a Milano

Due giorni di incontri, dibattiti e spettacolo per celebrare una storia lunga 120 anni e interrogarsi sulle trasformazioni che attendono il mondo del lavoro. È questo il filo conduttore delle iniziative organizzate dalla Cgil a Milano il 29 e 30 settembre, nel segno dello slogan «La persona al centro». È proprio a Milano che, nel 1906, la Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) tenne il suo primo congresso. A 120 anni di distanza, la città torna così al centro delle celebrazioni per un anniversario che guarda alla storia del sindacato, ma soprattutto alle sfide del presente e del futuro.

Il 29 settembre, negli spazi di Rubattino 56, si apre la due giorni dedicata alle trasformazioni del lavoro: transizione energetica, rivoluzione dell'AI e scenari geopolitici. Sul palco studiosi, sindacalisti e rappresentanti delle istituzioni, con le conclusioni di

Maurizio Landini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Landini, 65 anni, è il segretario della Cgil



Dopo 102 anni

Brescia revoca la cittadinanza onoraria a Mussolini

Dopo 102 anni, Benito Mussolini non è più cittadino onorario di Brescia. Il consiglio comunale della città lombarda ha approvato la mozione per la revoca dell'onorificenza con 17 voti favorevoli, 9 astensioni e nessun voto contrario. Il



testo era stato depositato il 28 ottobre 2024 dal consigliere dem Andrea

Curcio (nella foto): sono trascorsi quasi due anni prima di giungere alla discussione e al voto. La cittadinanza onoraria era stata attribuita a Mussolini il 24 maggio 1924, in pieno Ventennio, dal commissario prefettizio Antonio Zanon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'industria investe, ma l'Italia non guadagna in competitività

di **Riccardo Gallo***

L'industria italiana tra il 2022 e il 2025 ha maturato premesse per un possibile rilancio, nonostante il calo della competitività del paese e la gravità di alcune crisi aziendali. È quanto emerge da un'elaborazione dei Dati cumulativi Mediobanca. L'occupazione industriale è cresciuta del 5% e il fatturato all'export del 14%. Il valore aggiunto è un quinto (non poco) della produzione. Il magazzino è salito da 69 a 98 giorni per le difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime. La dilazione

concessa ai clienti (due mesi) è rimasta invariata, così come quella ottenuta dai fornitori (poco meno di tre mesi). Il rinnovo dei mezzi di produzione è tornato al livello buono (4%) del 2016 all'epoca del superammortamento. L'Istat dice che nel 2025 il grado di utilizzo degli impianti è stato un po' inferiore al 2024, invece la produzione ha cessato di cadere e sta risalendo. Utilizzo minore e produzione maggiore fanno pensare che nel 2025 le imprese industriali abbiano un po' aumentato la capacità produttiva, mentre dall'euro in poi avevano chiuso un quarto delle fabbriche.

Le condizioni di salute patrimoniale

I numeri

○ Tra il 2022 e il 2025

l'occupazione industriale è cresciuta del 5%

○ Eppure nella classifica Imd 2026 della competitività di 70 Paesi, l'Italia perde posizioni

(autonomia del capitale di rischio) e finanziaria (equilibrio, indebitamento, liquidità) sono costanti e ottime. Nel 2025 gli azionisti delle società industriali si sono distribuiti dividendi per poco più del 50% degli utili, contro il 70-80% degli anni precedenti, e hanno lasciato il resto per nuovi investimenti. È un ritorno di affezione dei soci alla propria impresa, coerente con quanto rilevato dall'Istat il 28 agosto sulla fiducia delle imprese.

Eppure la classifica Imd 2026 della competitività di 70 paesi mostra che l'Italia in questa legislatura ha perso posizioni. Non esistono prove che gli incentivi di Stato risolvano i problemi.

L'apparente paradosso che le imprese vadano meglio in un'Italia mal messa si spiega guardando la quota di utile dovuta allo Stato come imposta. Il tax rate (così si chiama), mentre tra il 1995 e il 2020 stava tra il 35 e il 55%, con punte più alte nei primi due anni dell'euro, nel 2021 è bruscamente sceso al 20-21% e lì è rimasto, ridando fiducia alle imprese. Come se il governo dicesse: minore competitività? Allora meno tax rate. Se ci fosse più competitività e meno tax rate, l'industria italiana sarebbe tra le prime al mondo.

*Presidente Osservatorio Imprese della Sapienza

Botta e risposta Confindustria e artigiani, contesa sui piccoli



Fausto Bianchi

«Ammodernare la disciplina dell'artigianato è legittimo. Ma allargare il perimetro delle imprese artigiane rischia di produrre effetti profondamente distorsivi». Così nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Francesco Somma. Un messaggio ieri rafforzato dal vicepresidente per la Piccola Impresa Fausto Bianchi. La polemica artigiani-Confindustria arriva mentre le organizzazioni stanno trattando la condivisione di nuove regole sulla rappresentanza. (ri. que.)